

LETTURE NEL LIBRO EDITO DA **MINIMUM FAX** IL TRAVOLGENTE SUCCESSO DI UN GENIO E DEL SUO LINGUAGGIO

# La «rivoluzione» di Miles Davis

## «Bitches Brew», l'album epocale montato come un film. George Grella jr ricostruisce quei tempi

di UGO SBISÀ

**A**lbum a dir poco epocale che sancì in maniera ufficiale e travolgente l'incontro tra il mondo del jazz e le nuove frontiere rappresentate, a cavallo tra gli Anni '60 e '70, dal rock e dalla psichedelia, *Bitches Brew* segnò anche una sorta di ideale spartiacque nella fruizione e nel gusto degli appassionati. Le sue sonorità così rivoluzionarie, il suo essere un unicum, frutto di un accurato lavoro di post produzione che ne rendeva praticamente impossibile la riproduzione in concerto, spaccarono praticamente in due il mondo del jazz, fra quanti da quel momento considerarono il suo autore, il trombettista Miles Davis, un autentico «traditore», non perdonandogli di aver abbandonato la dimensione acustica e quanti invece colsero la portata rivoluzionaria dell'incisione che, tanto per dirne una, vide le vendite decuplicarsi per arrivare al mezzo milione di copie (solo dieci anni prima, il più celebre disco di Miles Davis, *Kind of Blue*, si era fermato a circa sessantamila copie). Alla genesi di *Bitches Brew*, ma anche e soprattutto all'approccio teorico e filosofico che portò Davis a incidere, è appunto dedicato *Bitches Brew*, l'agile volume dell'italoamericano George Grella jr edito nella collana Musica della **minimum fax**. E diciamo subito che, contrariamente a una scuola di pensiero tipica della musicologia d'Oltreoceano, Grella - che è compositore, musicista e musicologo - non si limita a basare il proprio lavoro sulla accurata, ma superficiale ricostruzione storica, attingendo notizie da documenti ufficiali, interviste e testimoni ancora in vita (il doppio album, vincitore del Grammy nel 1971, venne registrato nel 1969 per essere pubblicato nel 1970), ma accanto a un'analisi anche armonica dei brani, svolge un prezioso lavoro di ricostruzione critica, sociologica e persino psicologica del personaggio Miles Davis, arrivando anche alla comparazione con gli altri linguaggi artistici del Novecento, al fine

di meglio analizzare e studiare la portata dell'opera. Ecco allora che, per paragonare l'impatto innovativo della registrazione, Davis viene accostato alle figure di Igor Stravinsky e Pablo Picasso o che, ad esempio, vengono rievocate figure della mitologia greca come Prometeo e Sifiso in un affresco che, al pari della musica di Davis, sa inabissarsi nelle riflessioni più profonde per poi riemergere all'improvviso con inaspettati bagliori. Il ruolo a suo modo demiurgico, per non dire quasi druidico, di Davis - presumibilmente mutuato dalla stretta amicizia con Gil Evans - viene tratteggiato di pari passo con quello del suo alter ego Teo Macero: fu questa infatti l'accoppiata che decise di utilizzare le oltre nove ore di registrazione in studio per ottenerne un doppio album ottenuto seguendo nel montaggio una logica dal respiro quasi cinematografico. In altre parole, sovvertendo un ideale rispetto musicale delle cosiddette «unità aristoteliche», il prodotto finito di *Bitches Brew* non propose agli ascoltatori la musica nello stesso ordine logico e cronologico in cui era stata registrata, ma utilizzò la post produzione come momento pregnante dell'atto creativo, dando forma all'opera nella fase del suo definitivo assemblaggio. Un modus operandi decisamente nuovo nel mondo del jazz - da sempre legato a un ideale machismo della performance in tempo reale, costellata dalla sequela degli assoli - ma già sdoganato in altri ambiti musicali come dimostra innanzitutto il celeberrimo *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* (1967) dei Beatles. Nelle brevi, ma gustose pagine del volume, Grella ricostruisce quindi il percorso affrontato da Davis per approdare alla realizzazione del doppio allepi Columbia e dei sei brani che lo compongono, il contesto musicale e sociale nel quale il disco vide la luce, l'importanza di partner quali, tra gli altri, Wayne Shorter, John McLaughlin, Chick Corea e Jone Zawinul ed anche e soprattutto l'impatto travolgente che quella musica quasi esoterica ebbe non tanto sugli attempati appassionati legati ai quintetti davisiani dei dischi Prestige, quanto sugli adolescenti degli Anni '70. Un lavoro che ha il merito di riaccendere i riflettori su un personaggio (Davis) e una

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

parte della sua produzione (quella degli Anni '70) da qualche tempo non adeguatamente ricordati. E lo fa proprio nel momento in cui - con operazione squisitamente commerciale - vengono messi sul mercato inediti realizzati con la Rubber Band prima della scomparsa del trombettista e che nulla aggiungono alla sua eredità musicale. Ma tornando a *Bitches Brew*, a delineare psi-

cologicamente la pulsione che spinse Davis a compiere un passo così radicale e fondamentale, basterebbe il titolo del primo capitolo: *Miles se ne frega di quello che pensi!*

● George Grella jr, «*Bitches Brew*, il capolavoro di Miles Davis che ha rivoluzionato il jazz» (*minimum fax*, traduzione di Michele Piumini, pagg. 138, euro 13,00)



**JAZZ E PSICHEDELIA**  
**Sonorità rivoluzionarie: fu questo Miles Davis nel suo album e nella sua vita artistica**

